

Transazioni finanziarie. Tassa fissa sui derivati - Esclusi i fondi pensione

Tobin tax per le operazioni concluse dal 1° marzo 2013

Marco Mobili

ROMA

Tobin tax a partire dal 1° marzo 2013 e con una doppia aliquota: dello 0,2% sui trasferimenti azionari effettuati in mercati Otc e dello 0,1% per le operazioni chiuse in quelli regolamentati. E, come anticipato su queste pagine sabato scorso, la Tobin sarà in misura fissa sui derivati e non colpirà fondi pensione, operazioni market maker e i trasferimenti avvenuti per successione o donazione. Sono questi, in estrema sintesi, i principali connotati della nuova Tobin tax che il Governo vuole introdurre nella legge di stabilità riscrivendo quanto già prevede l'articolo 3 del Ddl (commi 14-16).

Nessuno scopre però ancora "tutte" le carte. La proposta del Tesoro ha diviso la "strana maggioranza". Le modifiche recapitate venerdì scorso ai relatori Paolo Tancredi (Pd) e Giovanni Legnini (Pd) dovevano essere trasformate in un emendamento (da scrivere poi agli stessi relatori) da presentare in commissione Bilancio al Senato. Ma su questo il rappresentante del Pd si è preso una pausa di riflessione. Come ha già sottolineato il coordinatore delle commissioni economiche del Pd, Francesco Boccia, il lavoro presentato dal Governo è distante da quanto chiedono i Democratici e già riassunto nell'ordine del giorno del 22 no-

vembre approvato, con il parere contrario del Governo, dall'aula di Montecitorio (si veda il Sole 24 Ore del 23 novembre).

Alla luce della mancata unanimità di intenti anche il rappresentante del Pdl, il relatore Paolo Tancredi, ha spiegato chiaramente alle agenzie di stampa che la modifica alla Tobin tax «la deve fare il Governo» anche perché «la deve difendere in sede

DOPPIA ALIQUOTA

Prelievo dello 0,2% sui trasferimenti effettuati in mercati Otc e dello 0,1% in quelli regolamentati

Ue». La proposta dell'Esecutivo sarà così recepita in uno degli emendamenti già depositati in Commissione Bilancio. La più gettonata è l'emendamento del capogruppo Pdl in commissione Bilancio Gilberto Pichetto Fratin. Tra le due posizioni (Tesoro e Pdl) esistono infatti più punti di contatto come quelli sulle possibili esenzioni dalla Tobin tax.

Per il Governo dovrebbero essere escluse le operazioni di emissione e di annullamento dei titoli azionari, nonché le operazioni di conversione in azioni di nuova emissione e quelle di acquisizione temporanea di titoli

indicate nel paragrafo 2, punto 10, del regolamento (Ce) 1287/06 della Commissione, come prevede anche l'emendamento Pdl.

Secondo la proposta del Tesoro, inoltre, la Tobin tax si applicherà dalle operazioni concluse a partire dal 1° marzo 2013 e riguarderà la compravendita di azioni e altri strumenti finanziari partecipativi indicati nell'articolo 2346 del Codice civile, emessi da società residenti nel territorio dello Stato. Inoltre si cercherà di agevolare chi opera su mercati regolamentati e in sistemi multilaterali di negoziazione. In questo caso si applicherà un'imposta dello 0,1% che raddoppia (0,2%) se le operazioni saranno realizzate in mercati Otc. Attenzione poi a chi paga. Per il Tesoro l'imposta dello 0,2% sulle transazioni di azioni e di altri strumenti finanziari partecipativi emessi ai sensi dell'articolo 2346 del Cc sarà versata dal soggetto in favore del quale avviene il trasferimento. Al contrario, l'imposta dovuta per operazioni sui derivati sarà dovuta da ciascuna delle controparti delle operazioni. Non solo. Come già anticipato sabato scorso per le operazioni su strumenti finanziari derivati (articolo 1, comma 3, Dlgs 58/98), si prevede un'imposta in misura fissa, determinata con riferimento alla tipologia di strumento e al valore del contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'onere sugli scambi

L'imposta sui derivati è a carico di ciascuna controparte, negli altri casi paga chi acquista

Inps. L'obbligo ribadito in un messaggio Contributi volontari da autorizzare anche ai disoccupati

Arturo Rossi

■ Durante il periodo di godimento dell'**indennità di disoccupazione** o dell'**indennità di mobilità** deve essere rilasciata l'autorizzazione ai **versamenti volontari**.

Lo ha precisato l'Inps con il messaggio 20286 di ieri. In realtà l'Istituto di previdenza sociale aveva fatto già delle precisazioni in tal senso, ma non tutte le sedi periferiche hanno agito con un comportamento omogeneo. A tale proposito, viene richiamata la circolare 50 del 17 aprile 2008, dove, fra l'altro, veniva affermato che la domanda di prosecuzione volontaria presentata in costanza d'indennità di disoccupazione deve essere accolta. Richiamando la circolare 146/73, veniva poi sottolineato che le domande devono essere definite favorevolmente, dato che l'indennità di disoccupazione si pone come semplice causa di sospensione del versamento dei contributi volontari e non come causa di preclusione all'autorizzazione stessa.

In pratica, nelle ipotesi di autorizzazione ai versamenti volontari durante l'erogazione dell'indennità di disoccupazione la decorrenza dell'autorizzazione rimane fissata al primo sabato successivo alla relativa domanda, mentre la facoltà di effettuare la prosecuzione in maniera volontaria della contribuzione potrà interessare soltanto i periodi precedenti o successivi a quello concernente la disoccupazione indennizzata. In sintesi, precisa l'Inps, la decorrenza giuridica dell'autorizzazione si potrà collocare in un periodo coperto da contribuzione figurativa per disoccupazione, mentre la decorrenza dei pagamenti deve, per forza corrispondere ad un periodo di assenza di contribuzione.

Tenuto conto che, in base a quanto previsto dalla legge 223/91, l'indennità di mobilità è regolata dalla normativa che disciplina l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria di cui all'articolo 37 della legge 88/1989, la stessa non costituisce causa ostativa al rilascio dell'autorizzazione. Ne deriva che, in analogia a quanto stabilito per le domande presentate durante i periodi di disoccupazione indennizzata, anche le richieste di coloro che sono in mobilità devono essere accolte, ferma restando la possibilità di effettuare versamenti volontari per i soli periodi precedenti o successivi a quello di mobilità. Dato che,

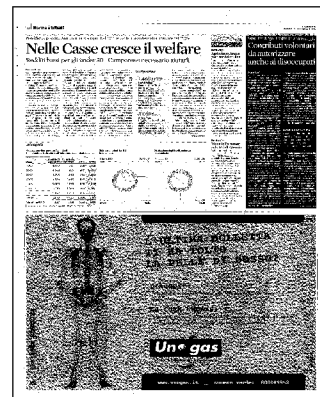
ESTENSIONE PIÙ AMPIA

Spazio all'adempimento per chi si trova in mobilità
Versamento per periodi precedenti o seguenti la fruizione dell'indennità

malgrado quanto ribadito nella citata circolare, alcune sedi dell'Istituto non hanno accolto domande di autorizzazione ai versamenti volontari con la motivazione che il richiedente era in stato di mobilità o di disoccupazione, le stesse vengono invitate a rivedere le autorizzazioni ai versamenti volontari respinte ed accoglierle con la decorrenza originaria, nell'ipotesi in cui il motivo del rigetto era fondato sullo stato di mobilità o di disoccupazione del richiedente.

In ogni caso, come detto, la contribuzione volontaria potrà essere versata soltanto per periodi non coperti da contribuzione figurativa per mobilità o disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza privata. Oggi il rapporto Adepp - Nel 2011 le uscite in assistenziali aumentate del 12,3%

Nelle Casse cresce il welfare

Redditi bassi per gli under 30 - Camporese: necessario aiutarli

Federica Micardi

La previdenza privata punta sul welfare. Alle prestazioni "extra pensione" è, infatti, dedicata una parte importante del secondo rapporto dell'Ufficio studi Adepp, l'associazione che riunisce 20 enti di previdenza privata, che sarà presentato oggi al Teatro Capranica di Roma alla presenza del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, e del ministro del Lavoro, Elsa Fornero.

Tra il 2010 e il 2011 le Casse private hanno aumentato del 12,3% le uscite in prestazioni assistenziali, passando da 302,6 milioni a 339,7. È l'assistenza sanitaria la voce di spesa più consistente (130,6 milioni), cresciuta tra il 2010 e il 2011 del 15,1%, seguita dall'indennità di maternità (93,2 milioni, più 4,8%) e dai sussidi economici agli iscritti (64 milioni) con un incremento del 24,3%.

Secondo il presidente Adepp, Andrea Camporese, «la polifunzionalità del welfare allargato è una delle grandi sfide del futuro, perché la previdenza non è erogare solo la pensione».

L'esercito dei professionisti Adepp è di 1.469.099 soggetti, con una crescita del 10,33% tra il 2005 e il 2010. L'aumento più consistente è stato registrato nell'area giuridica (più 27,72% in sei anni) seguito dalle professioni di area tecnica (più 15,1%).

Il totale delle prestazioni Ivs (invalidità, vecchiaia, superstiti) è di 350.085, con una crescita media annua del 13,60%, per un importo complessivo di 4 miliardi e 624 milioni di euro (4 miliardi e 65 milioni se si annulla l'effetto dell'inflazione dal 2005 al 2011).

Se guardiamo al fronte opposto, quello dei versamenti contributivi, nel 2005 ammontavano a 5 miliardi e 618 milioni di euro, nel 2011 a 8 miliardi e 118 milioni (7 mi-

liardi e 135 milioni al netto dell'inflazione), con un incremento del 44,5% in sei anni (valore reale al netto dell'inflazione 27,02%). Questa voce è destinata ad aumentare ancora date le recenti riforme che molte Casse hanno avviato e che prevedono spesso un aumento dei contributi per poter garantire la sostenibilità a 50 anni richiesta dal decreto Salva Italia.

Un'attenzione particolare del Rapporto viene riservata ai giovani under 40, che rappresentano il 33,8% degli iscritti totali. Se guardiamo agli under 30 il loro reddito medio è meno di un terzo di quello degli iscritti over 40. Ed è la metà di quello dei colleghi che hanno tra i 35 e i 39 anni. L'analisi non entra nel merito del valore assoluto perché i dati a disposizione non erano sufficienti (solo sette Casse su 20 hanno fornito il dato) ma la difficoltà dei giovani a mantenersi con la professione è evidente. «Per permettere ai giovani profes-

sionisti di lavorare - sostiene Camporese - dobbiamo aiutarli nell'avviare uno studio, prenderli in carico, ma i diversi obblighi a cui siamo soggetti limitano l'iniziativa delle Casse e ci impediscono di avere un effettivo ruolo di "leva" sociale». Camporese si riferisce alle scarse risorse che si possono mettere in campo. Le Casse, per esempio, devono versare l'Imu, si tratta di decine di milioni che non andranno ad accrescere le singole pensioni o ad aumentare i servizi di welfare per gli iscritti. C'è poi l'annosa e mai risolta questione della doppia tassazione sui rendimenti finanziari. «Su questo fronte la politica si dimostra miope - conclude Camporese - perché l'assistenza sanitaria o sociale che noi potremmo fornire sollevarebbe lo Stato da una serie di spese. Altri Stati lo hanno capito e hanno attenuato la pressione fiscale sulla previdenza, noi restiamo i più tassati d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre-chiave

1.469.099

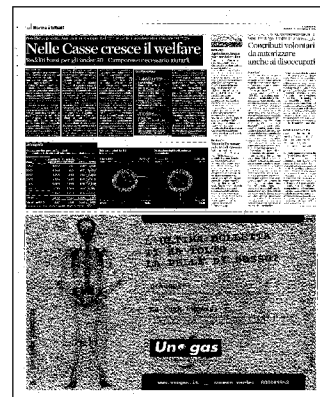
Iscritti Adepp

Sono quasi un milione e mezzo i professionisti iscritti alle 20 Casse Adepp. Se si aggiunge anche Enasarco (agenti di commercio e promotori finanziari) il totale sale a 1.678.601. La crescita media annua è stata del 2% dal 2005 al 2011.

33,80%

Gli under 40

Il 33,8% degli iscritti attivi appartiene alla categoria degli under 40, in particolare la metà ha tra i 35 e i 39 anni e poco più del 14% ha meno di 30 anni.



La fotografia

Nel 2011 contributi per oltre 7,1 miliardi

Entrate contributive in valori reali (mln di euro) e variazioni percentuali

Anno	Contributi soggettivi	Contributi integrativi	Altro	Totale
2005	4.473	787	358	5.618
2006	4.663	955	407	6.024
2007	4.798	1.012	516	6.326
2008	4.836	1.018	589	6.443
2009	5.009	1.061	595	6.665
2010	5.261	1.034	611	6.907
2011	5.422	1.229	484	7.135
Variaz. %	21,23	56,25	35,08	27,02
Variaz. media %	3,27	8,08	6,24	4,08

Fonte: Centro studi Adepp - Secondo Rapporto sulla previdenza privata italiana

Distribuzione degli iscritti

In percentuale

Distribuzione degli iscritti under 40

In percentuale

Minore di 30
4,86

Da 30 a 34
12,43

Minore di 30
14,38

Da 30 a 34
36,77

Oltre 39
66,20

Da 35 a 39
16,51

Da 35 a 39
48,85

L'indagine delle Casse previdenziali

Professionisti, in 5 anni ricavi giù fino al 20% Giovani, mini-pensioni

MILANO — Il sistema previdenziale privato si è messo al sicuro garantendo sostenibilità per i prossimi 50 anni. E questa è già un'ottima notizia. Ma in merito a quale sarà il «peso» delle pensioni che spetteranno a giovani professionisti, la prospettiva si fa molto meno rassicurante.

Questo è quanto emerge dalla ricerca condotta dal secondo rapporto Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati) presentato oggi a Roma. Il Centro studi dell'Adepp si è concentrato su un arco di tempo (2005-2011) sufficiente a farci comprendere quale sia stato l'impatto della crisi sulle professioni ordinarie e quindi, di conseguenza, sui conti delle casse previdenziali. Quello che emerge è un quadro profondamente diverso tra le casse create dal decreto 509/94 (commercialisti, avvocati, ingegneri, architetti, giornalisti, notai) e quelle nate col decreto 103/96 (psicologi, infermieri, biologi, geologi ecc.). Per quanto riguarda gli iscritti alle «casse 509», nel periodo tra 2005 e il 2011, vi è stata una diminuzione dello 0,4% in termini reali del reddito medio, invece per gli iscritti alla «casse 103» la flessione del reddito reale ha toccato quota 6,7%. Però un'idea più consistente di come sia cambiata la «geografia» delle nostre professioni la si acquisisce distinguendo l'andamento per aree di competenza. Così emerge che, nel solito periodo di riferimento

Psicologi e biologi

Più forte la flessione del reddito per le categorie passate al sistema contributivo puro

tra il 2005 e il 2011, si registra una diminuzione del 4,9% del reddito medio reale dell'area delle professioni tecniche (geometri, periti industriali, ingegneri e architetti, solo per citarne alcuni), del 6,0% del reddito medio reale dell'area economica e sociale (consulenti del lavoro,

commercialisti, giornalisti e ragionieri) e addirittura del 20,3% del reddito medio dell'area giuridica (quella composta da notai e avvocati). Invece il rapporto evidenzia un sorprendente aumento del reddito reale dell'area sanitaria (medici, psicologi, infermieri e veterinari) pari all'8,2%.

Tutti questi dati, che certificano una sofferenza abbastanza speculare a quella che patisce l'economia del paese, ci dicono però che il problema è soprattutto di prospettiva: in un sistema in cui i redditi calano, diventa complesso immaginare quale futuro previdenziale si potrà garantire a coloro che oggi hanno età più bassa, redditi più ridotti e pochi sostegni di welfare. Proprio questa è la sfida (ulteriore) a cui è chiamata l'Adepp in un momento in cui sembra presa tra mille fuochi: lo Stato che applica anche alle casse provate la spending review e chiede il versamento dei risparmi (il presidente Andrea Camporese ha già ribadito che ricorrerà alla Corte Costituzionale). E poi, come se non bastasse, c'è anche la proposta di attingere al patrimonio immobiliare delle casse private per far fronte all'emergenza immobiliare di Roma e Milano. Tanti i focolai accesi ed evitare l'incendio non sarà facile.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Adepp Andrea Camporese



Btp per 6 miliardi nel portafoglio delle Casse previdenziali finite nel mirino di Monti

di Anna Messia

Le Casse previdenziali l'anno scorso hanno comprato in massa titoli italiani del debito pubblico, dimostrando di essere pronte a credere nel Paese. Ma il governo non sembra per nulla intenzionato a riconoscere i loro sforzi. Anzi, ad ogni occasione, dalla spending review (che ha colpito la gestione) al decreto Crescita (modificato all'ultimo momento dopo la rivolta delle Casse) sembra intenzionato a mettere gli enti privatizzati al centro di interventi coercitivi. Dell'argomento si discuterà questa mattina durante il convegno organizzato a Roma (a Piazza Capranica) dall'Adepp, l'associazione presieduta da Andrea Camporese, che raccoglie 20 enti previdenziali privati e

saranno presentati i numeri dei bilanci 2011 delle aderenti. Numeri che mostrano come nelle Casse che gestiscono le pensioni dei professionisti ci sia un patrimonio di 45,7 miliardi, aumentato dell'8,6% rispetto ai 42 miliardi del 2010. Di questi, circa il 18% sono costituiti da immobili (che la legge di conversione del decreto Crescita aveva messo nel mirino) mentre il restante 81,55% sono investimenti mobiliari, in minima parte azioni, la stragrande maggioranza bond. Entrando nel dettaglio emerge che, dei circa 37 miliardi di patrimonio mobiliare, 8,8 sono obbligazioni non governative (in calo rispetto ai 9 miliardi del 2010) e 6,2 miliardi sono titoli governativi, in aumento del 53% rispetto all'anno precedente, quando si attestavano a

poco più di 4 miliardi. A dimostrazione appunto che le Casse, chiamate dal ministro Elsa Fornero a dimostrare la propria sostenibilità economica a 50 anni, l'anno scorso non si sono affatto sottratte all'impegno di sostenere lo Stato italiano. Impegno ribadito anzi in più occasioni dal presidente Camporese, che ha ricordato come gli enti privatizzati sarebbero anche pronti a investire nelle infrastrutture utili a rilanciare il Paese. Scesa invece, sempre nel 2011, la quota di pronti contro termine (-41%) passati da 1,1 miliardi a 658 milioni. Mentre di converso i fondi immobiliari hanno aumentato l'incidenza sul portafoglio delle Casse, passando dai 2,8 miliardi del 2010 ai 5,4 miliardi dello scorso anno. (riproduzione riservata)



La legge di bilancio è diventata un omnibus. Imu ai comuni, sulla Tobin decide il governo

Ddl stabilità, un fritto misto

Entrano ricongiunzioni pensioni, Ilva e delega fiscale

DI FRANCESCO CERISANO

Da legge di Stabilità a provvedimento omnibus. Sembra essere questo il destino della legge di bilancio che la crisi di governo e le annunciate dimissioni del premier **Mario Monti** stanno trasformando in un treno in corsa da prendere al volo prima del «rompete le righe» del Capo dello stato. E così dalle ricongiunzioni pensionistiche alla Tobin tax, dall'Imu al patto di stabilità, dal decreto Ilva ad alcuni pezzi di delega fiscale, dalla proroga delle funzioni delle province alle modifiche in materia di obbligo di Abs e pneumatici invernali, il ddl potrebbe imbarcare di tutto. Persino un nuovo condono edilizio (ipotesi rilanciata da **Carlo Giovanardi**, ma subito rispedita al mittente dal Pd).

Sulle ricongiunzioni onerose delle pensioni, il ministro del lavoro **Elsa Fornero** ha annunciato di aver predisposto un emendamento per risolvere «un problema grave creato dal governo precedente e che riguarda molti italiani». Mentre sull'Imu i comuni rischiano di dover festeggiare una vittoria di Pirro. Perché, se da un lato appare praticamente certo che dal 2013 i sindaci potranno incassare tutto il gettito (o quasi) dell'imposta municipale, senza doverne dividerne

una fetta con l'erario come accade oggi, dall'altro dovranno rinunciare a una quota corrispondente di trasferimenti. Su questo il Mef è stato chiaro: «L'operazione dovrà essere a costo zero per lo stato». Ma il problema maggiore è che i comuni rischieranno di arrivare all'appuntamento in dissesto finanziario se nel frattempo il patto di Stabilità non verrà alleggerito come chiesto dai sindaci (che in caso contrario sono anche arrivati a minacciare le dimissioni in massa). Per il momento ci sono poche speranze che la legge di stabilità possa imbarcare un alleggerimento dei vincoli di bilancio. E non è un problema di cifre. Nel senso che sia il miliardo e 800 milioni chiesto dai comuni, sia il miliardo rilanciato dai relatori **Giovanni Legnini** e **Paolo Tancredi** rappresentano ipotesi scartate da via XX Settembre per mancanza di copertura. A meno che governo e parlamento non decidano di andare a reperire altrove le risorse necessarie. Come? Per esempio sconsigliando alcune modifiche introdotte da Montecitorio a cominciare dall'esenzione Irap dal 2014 per i piccoli lavoratori autonomi. «Il Mef ci ha detto che non ci sono risorse», rivela Tancredi a *ItaliaOggi*, «a meno di non rimodulare l'impianto del ddl uscito dalla camera».

I sindaci per il momento stanno alla finestra, pronti a svestire la fascia tricolore.

Ma la preoccupazione cresce soprattutto perché la crisi di governo complica le cose. «Questo clima certamente non aiuta a far comprendere le nostre motivazioni e quindi a far approvare gli emendamenti che l'Anci ha proposto», osserva **Vito Santarsiero** (Pd), sindaco di Potenza e delegato Anci per il Sud.

E anche la decisione di accelerare il cammino parlamentare della legge, in modo da approvarla prima di Natale (anticipando così la fine della legislatura e la data delle prossime elezioni) mal si concilia con la necessità di introdurre modifiche mirate.

Il Pd per bocca del relatore Legnini si è detto disponibile a ritirare la maggior parte degli emendamenti («senza rinunciare però alle proprie priorità»). Mentre l'altro relatore, Paolo Tancredi, ha annunciato che il ddl arriverà all'esame dell'aula del senato il 18 dicembre, come previsto dal calendario, e passerà alla camera entro il 19 dicembre. «La deadline è Natale», ha annunciato. Il che lascia presagire una corsa contro il tempo per caricare sul treno della legge di stabilità tutto quanto debba entrare (o restare) in vigore prima della fine della legislatura.

Sulla Tobin tax, per esempio, deciderà il governo perché per il momento non c'è accordo tra i relatori su quali strumenti finanziari esen-

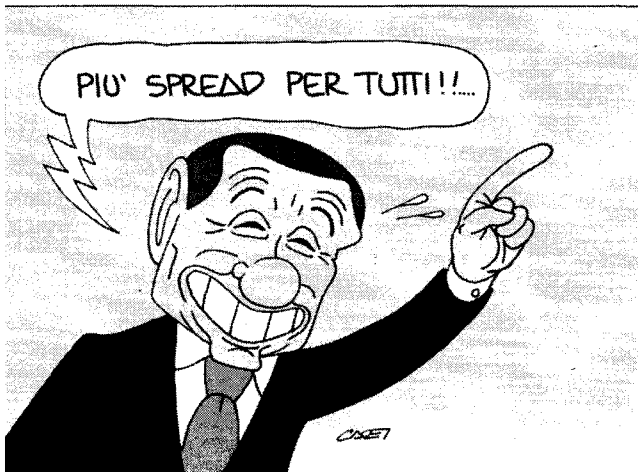
tare dall'imposta. Legnini e Tancredi dovrebbero, invece, formalizzare insieme l'emendamento sull'Imu. Mentre per altre modifiche servirà una scelta politica. «Può entrarci tutto, anche il decreto sull'Ilva», ha sottolineato Tancredi, «ma ci vorrà un accordo tra i partiti».

Oltre al condono edilizio, non dovrebbe trovare posto nella legge di stabilità anche il decreto di riordino delle province (si veda altro pezzo in pagina).

Tuttavia se, come sembra probabile, il decreto dovesse essere affossato dalla pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Pdl e che sarà votata oggi pomeriggio dall'aula del senato, non è escluso che alcuni aspetti procedurali possano confluire nella legge di stabilità, come ad esempio la proroga dei trasferimenti delle funzioni delle province.

Nella legge di Stabilità, infine, potrebbero anche confluire alcune modifiche al decreto crescita ora all'esame della camera. Le commissioni attività produttive e trasporti, riunite per una prima valutazione degli emendamenti al dl, sarebbero infatti orientate a trasferire le modifiche che riguardano pneumatici invernali e Abs per i ciclomotori nella legge di bilancio. Lo ha confermato la neorelatrice Silvia Velo (Pd) che punta a chiudere stasera i lavori in commissione per portare il dl crescita in aula domani.

—© Riproduzione riservata—



La stima contenuta nel secondo rapporto Adepp

Casse tartassate

Il fisco sulle rendite vale 144 mln

DI SIMONA D'ALESSIO

Circa 144 milioni di euro. È questa la (ingente) somma che le casse di previdenza dei professionisti potrebbero risparmiare, e utilizzare per ulteriori servizi assistenziali a beneficio degli iscritti, se fosse eliminata la tassazione sui rendimenti finanziari. A effettuare la stima il centro studi dell'Adepp, l'Associazione dei 20 enti privatizzati (nati con i dlgs 509/1994 e 103/1996) che, alla vigilia della presentazione del secondo rapporto sulla previdenza (oggi, a Roma), anticipa ad *ItaliaOggi* l'ammontare della stima («prudenziale, perché potrebbe essere anche più alta», tiene a sottolineare il presidente Andrea Camporese) della cifra che è destinata, comunque, a salire. Difatti, «non soltanto subiamo già un prelievo sui trattamenti erogati, ma va ricordato che la tassa sulle rendite è ulteriormente aumentata dal 1° gennaio 2012 passando

dal 12,5 al 20%» per effetto della legge 148/2011. Una duplice imposizione, dunque, che «non ha eguali in Europa perché in altri paesi il punto di vista è contrario: si lascia, infatti, il denaro alla previdenza perché, all'opposto che da noi, si è consapevoli che essa svolge un'attività sussidiaria allo stato, sostenendo il tenore delle prestazioni pensionistiche e di welfare». Secondo il vertice dell'Adepp, che raggruppa una platea di iscritti fra le diverse categorie professionali pari a 1.678.601 attivi, «è evidente che siamo considerati alla stregua di un fondo speculativo totalmente privato», salvo poi, come accade con il provvedimento sulla spending review (legge 135/2012), «inquadrarci quali soggetti pubblici che devono contenere i consumi intermedi, versando il ricavato all'erario», ossia effettuare un taglio del 5% per l'anno in corso e del 10% per il 2013, pari rispettivamente a circa 3,8 milioni di euro e poco meno di 7,6 milioni (si veda anche

ItaliaOggi del 01/12/2012). L'attività di revisione della spesa del settore pubblico, si sfoga Camporese, «che ha delle logiche completamente diverse, viene trascinata nel nostro ambito, con l'effetto di deprimere i montanti della platea degli iscritti».

Dal cahier de doléances ai progetti per il futuro. Insieme al vicepresidente della commissione europea, Antonio Tajani, l'Adepp «ha messo in moto un percorso di collaborazione per rientrare nella nuova normativa comunitaria, che conterrà finanziamenti per decine di miliardi, con cui si sosterrà la fase di start-up delle pmi. E, poiché noi riteniamo che i professionisti rappresentino delle imprese individuali, assumendo su di sé tutto il rischio, vorremmo inserirci in questa dinamica», conclude, «per garantire una copertura anche a chi apre uno studio, necessita di strumenti innovativi e tecnologici, o segue percorsi di formazione».

—© Riproduzione riservata—



L'Enpapi approva il preventivo *Infermieri, avanzo a 1,6 mln di euro*

DI SIMONA D'ALESSIO

Pensioni da erogare ai professionisti per una somma complessiva di 1,9 milioni di euro e prestazioni assistenziali pari a 1,8 milioni, a fronte di entrate contributive per oltre 100 milioni. È quanto si legge nel bilancio di previsione per il 2013 dell'Enpapi, approvato dal consiglio di indirizzo generale della cassa di previdenza degli infermieri. In base al consuntivo, inoltre, l'avanzo di gestione preventivato per il prossimo anno è di 1,6 milioni, mentre l'avanzo finanziario è calcolato in 3,5 milioni; quanto al patrimonio totale, alla fine del 2013 l'ente pensionistico lo colloca a 381 milioni. A giudizio del presidente dell'Enpapi, Mario Schiavon, quello varato a pochi giorni dal via libera del governo ai piani degli istituti previdenziali privatizzati con sostenibilità a 50 anni (secondo quanto stabilito dalla legge 214/2011) è «un documento che pone sfide importanti alla nostra professione, volendo guardare al fu-

turo con fiducia. Il tutto nella piena consapevolezza che sarà necessario l'impegno di tutte le componenti dell'ente per raggiungere gli obiettivi fissati». Il bilancio di previsione per il 2013, continua, «rispecchia gli obiettivi che gli organi della cassa si sono posti all'inizio del proprio mandato, e che hanno intenzione di raggiungere nel prosieguo della propria attività». Agli infermieri iscritti, dunque, il vertice dell'Enpapi fa sapere che «l'approvazione del Regolamento generale di assistenza e la nascita della gestione separata sono il frutto di questo impegno, e della volontà di sostenere la nostra categoria con strumenti sempre migliori e più efficienti». L'entrata in vigore del sistema di gestione separata, in particolare, «pone l'ente di fronte a uno dei risultati più importanti conseguiti in questi anni, risolvendo in maniera positiva», ricorda in conclusione Schiavon, «la problematica che nel 2007 s'era cercato già di regolare attraverso una convenzione con l'Inps».

—© Riproduzione riservata—



Allarme delle imprese sull'emendamento Cassa in deroga finanziata dai fondi per la formazione

Preoccupazione delle imprese per l'emendamento alla legge di Stabilità in cui si prevede che i contributi versati, tramite l'Inps,

ai fondi interprofessionali vengano destinati, anziché alla formazione, agli ammortizzatori in deroga. **Colombo ▶ pagina 10**

La crisi politica L'AGENDA DI FINE LEGISLATURA

La dote aggiuntiva
Dimezzando il trasferimento ai fondi si rendono disponibili 3-400 milioni

L'onere sugli scambi
L'imposta sui derivati è a carico di ciascuna controparte, negli altri casi paga chi acquista

Cig in deroga, alt dalle imprese

Preoccupa l'emendamento che preleva la dote extra dai fondi interprofessionali

Davide Colombo

ROMA

Di sicuro le risorse finora assicurate per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga nel 2013, vale a dire 800 milioni, non saranno sufficienti, come vanno sostenendo da settimane le Regioni. Ma la strada trovata dai relatori alla legge di Stabilità per aumentare la dote, ovvero quella di utilizzare i contributi

LA MODIFICA

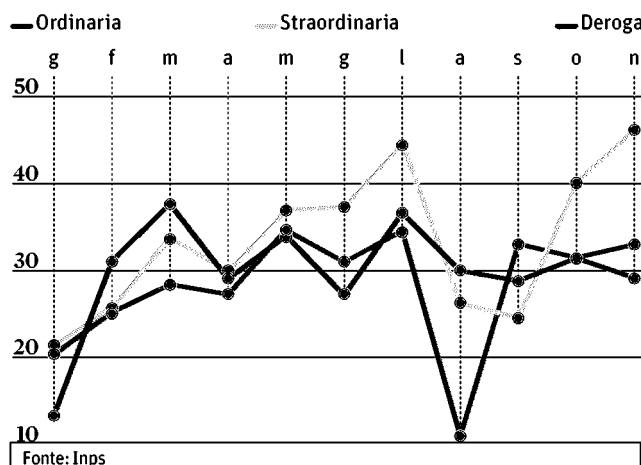
I relatori per aumentare il finanziamento degli ammortizzatori nel 2013 puntano sui contributi obbligatori per la formazione

destinati ai fondi interprofessionali, è sbagliata. Lo sostiene l'intero fronte imprenditoriale, con a capo **Confindustria**.

Le imprese sono fortemente preoccupate per l'emendamento presentato venerdì scorso in commissione Bilancio del Senato da Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl), una correzione al testo arrivato dalla Camera (articolo 2, comma 22-sexies) in cui si prevede di utilizzare i contributi che le imprese versano, per il tramite dell'Inps, ai fondi interprofessionali. In ballo ci sarebbero 3-400 milioni, vale a dire la metà delle risorse su cui le imprese possono attualmente contare per finanziare con gli enti bilaterali i percorsi di formazione e riqualificazione professionale.

L'andamento della Cig

Le ore autorizzate di Cassa integrazione nel 2012. In milioni



Si tratterebbe, secondo i relatori, di un contributo aggiuntivo capace di portare le garanzie finanziarie sulla Cig in deroga per l'anno venturo oltre il miliardo, un addendo cui si aggiungerebbero poi ulteriori risorse ricavate dalla riprogrammazione dei fondi strutturali Ue 2007-2013 (una quota, quest'ultima, ancora da definire). Ma le imprese, che per prime con i sindacati sono preoccupate del rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, chiedono di abbandonare l'iniziativa. «Decidere di dimezzare le risorse che i datori di lavoro versano per la formazione professionale - si sostiene - in un periodo in cui, peraltro, le risorse disponibili sono estremamente esigue, comprometterà

seriamente gli esiti delle iniziative rivolte ad incrementare l'occupazione e la ricollocazione, nonché a recuperare competitività e produttività».

Il contributo obbligatorio da versare all'Inps con questa finalità equivale allo 0,30% della busta paga lorda, e produce un flusso di cassa di circa un miliardo. Di queste risorse, circa 600 milioni vengono girati ai fondi interprofessionali, mentre gli altri 400 milioni restano per i cosiddetti fondi inopati. Non si tratta di grandi risorse e, proprio per questo, pescare da questi fondi significherebbe prosciugare il canale di finanziamento, sui territori, per la formazione.

Secondo Confindustria se questo emendamento andasse





in porto verrebbe smentito uno dei punti fondamentali della riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012) che proprio sulla formazione punta per garantire la rioccupabilità dei lavoratori espulsi dalle attività. Ma procedendo con il prelievo dai fondi bilaterali si entrerebbe in contrasto anche con il recente accordo sulla produttività, dove pure l'enfasi è posta proprio sulle politiche di sostegno dell'occupazione tramite la riqualificazione professionale.

Il Governo, proprio alla luce delle crescenti difficoltà occupazionali che indurranno al ricorso massiccio alla Cig in deroga per tutto l'anno prossimo, aveva già concordato con le parti la proroga di sei mesi del termine entro il quale stipulare gli accordi collettivi per l'attivazione dei nuovi fondi Inps previsti dalla riforma per garantire gli ammortizzatori negli ambiti non coperti dalla Cig ordinaria. Una funzione che potrebbe coinvolgere anche i fondi bilaterali già esistenti, prevede la riforma, ma con opportuni adeguamenti e senza snaturare il loro ruolo primario che resta, appunto, quello della formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO ISTAT

«Rischio povertà
per un quarto
degli italiani»

////// Oltre un quarto degli italiani è a rischio povertà o esclusione sociale. Lo afferma l'Istat nel rapporto «Reddito e condizioni di vita», precisando che nel 2011 il 28,4% delle persone residenti era a rischio povertà o esclusio-

ne sociale, in crescita di 2,6 punti percentuali rispetto al 2010.

L'aumento delle persone a rischio, spiega l'Istat, è determinato dall'aumento della quota di persone a rischio di povertà (dal 18,2% al 19,6%) e di quelle che soffrono di severa deprivazione (dal 6,9% all'11,1%). Dopo l'aumento osservato tra il 2009 e il 2010, resta invece sostanzialmente stabile (10,5%) la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo, in anticipo, le indicazioni per presentare la domanda di cessazione dal servizio

Ecco per chi suona la pensione

Alle donne bastano 57 anni d'età, 35 di contributi

DI NICOLA MONDELLI

Per alcune migliaia di personale scolastico potrebbe iniziare prima del previsto il conto alla rovescia per decidere se presentare o meno la domanda di cessazione dal servizio unitamente a quella di pensione con decorrenza 1° settembre 2013, o continuare a prestare servizio a tempo pieno fino al raggiungimento dei limiti di età e di contribuzione previsti, appunto, dalla previgente normativa. Sarebbe infatti in dirittura d'arrivo, con ampio anticipo rispetto al recente passato, l'annuale decreto del ministro dell'Istruzione che deve fissare, tra l'altro, il termine ultimo entro il quale il personale del comparto scuola in servizio con contratto a tempo indeterminato può presentare o revocare la domanda di collocamento a riposo con decorrenza dal 1° settembre 2013. In arrivo anche la circolare ministeriale contenente le indicazioni operative necessarie per consentire l'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto.

Stando ad alcune anticipazioni che ha raccolto *ItaliaOggi*, tali disposizioni non dovrebbero discostarsi sostanzialmente da quelle impartite per l'accesso alla pensione a decorrere dal 1° settembre 2012 e ciò in considerazione che a tutt'oggi non sono intervenute modifiche alla normativa previdenziale di cui all'articolo 24 del decreto legge 201/2011, in vigore dal 1° gennaio 2012, e al decreto legge 216/2011 convertito nella legge 14/2012. Interessati a prendere una decisione, e di questi ci occuperemo nella prima parte dello "Speciale pensioni 2013", sono i trentamila docenti e Ata in servizio nel corrente anno scolastico con contratto a tempo indeterminato che potevano fare valere alla data del 31 dicembre 2011 i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente la riforma Fornero per accedere al trattamento pensionistico di anzianità o di vecchiaia.

Dei docenti e del personale

Ata che entro il 31 dicembre 2013 potrebbe maturare i nuovi requisiti anagrafici e contributivi elencati nell'articolo 24 del decreto legge 201/2011 ci occuperemo nella seconda parte dello speciale. Interessato, in ogni caso, è il personale femminile che entro l'anno 2012 maturerà almeno 57 anni di età e una anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni. Questo personale ha titolo, per effetto di quanto dispone l'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004, a cessare dal servizio dal 1° settembre 2013 e dalla stessa data accedere al trattamento pensionistico anticipato a condizione che opti per il sistema di calcolo contributivo. Il personale femminile che i predetti requisiti li maturerà nel 2013, potrà ugualmente chiedere di cessare dal servizio del 1° settembre 2013 ma la pensione, sempre calcolata con il sistema contributivo, le sarà liquidata dal 1° settembre 2014, come dispone l'articolo 1, comma 21, della legge 148/2011.

Vecchiaia o anzianità

Possono chiedere di cessare dal servizio e accedere alla pensione di anzianità con decorrenza 1° settembre 2013, i docenti e il personale Ata che entro il 31 dicembre 2011 avevano maturato, senza alcuna forma di arrotondamento, i requisiti di cui all'articolo 1, comma 6, lett. c) della legge 243/2004, come novellato dalla legge 247/2007 e cioè: 60 anni di età e 36 di contribuzione o 61 anni di età e 35 di contribuzione. Indipendentemente dall'età anagrafica una anzianità contributiva non inferiore a 40 anni.

Per accedere, invece, alla pensione di vecchiaia i requisiti da possedere sempre entro il 31 dicembre 2011 sono 65 anni di età per gli uomini e 61 per le donne, con almeno 20 anni di contribuzione. Per quanti possono fare valere una anzianità contributiva al 31 dicembre 1992, è sufficiente una anzianità contributiva di 15 anni.

Collocamento d'ufficio

Il personale che alla data



del 31 dicembre 2011 ha maturato i requisiti in precedenza indicati per l'accesso alla pensione anticipata, se entro il 31 agosto 2013 compie i 65 anni di età dovrà essere collocato a riposo d'ufficio, salvo un eventuale trattenimento in servizio concesso dall'amministrazione scolastica in applicazione dell'articolo 72, comma 7, della legge 133/2008 e dei commi 3 e 5 dell'articolo 509 del decreto legislativo 297/1994.

In regime di part-time

Per il personale scolastico, ad eccezione dei dirigenti scolastici, di quei docenti considerati figure uniche dall'ordinamento scolastico e dei direttori dei servizi generali e amministrativi, continua a sussistere, anche dopo l'entrata in vigore della riforma Fornero, la possibilità di accedere al trattamento pensionistico anticipato continuando a prestare servizio in regime di part-time, purché ricorrano le condizioni previste dal decreto ministeriale 29 lu-





glio 1997, n. 331, la principale delle quali è quella di essere in possesso dei requisiti di età anagrafica e/o di contribuzione richiesti dalla nor-

mativa vigente per l'accesso al pensionamento di anzianità o anticipato. A decorrere dal 1° settembre 2013 possono accedere al trattamento pensionistico e contemporaneamente continuare a prestare servizio in regime di part-time i docenti e gli Ata che entro il 31 dicembre 2011 avevano raggiunto la quota 96 a condizione che non compiano il 65° anno di età entro il 31 agosto 2013.

In regime di part-time la prestazione oraria non può essere, di norma, inferiore al 50 per cento di quella prevista per il tempo pieno. Limitatamente ai docenti tale limite non è tassativo. Dispone infatti l'articolo 4 della ordinanza ministeriale n. 55/1998 che la durata della prestazione oraria deve essere compatibile con la possibilità di scindere la cattedra salvaguardando in ogni caso il principio della unicità del docente per ciascun insegnamento e in ciascuna classe e sezione della scuola dell'infanzia. Il servizio in regime di part-time è equiparato a quello prestato a tempo pieno. È utile ai fini della progressione di carriera e non comporta la perdita della sede di titolarità. La retribuzione mensile è costituita dalla quota corrispondente alle ore di servizio prestato, che continua ad essere liquidata dalla Ragioneria territoriale dello Stato, e dalla quota di pensione che viene corrisposta dall'Inps-gestione Inpdap, nella misura inversamente proporzionale alla riduzione dell'orario di servizio.

1. Continua

—© Riproduzione riservata—■

Ecco come districarsi tra le istanze on line

Per la presentazione della domanda di cessazione dal servizio o delle revoche delle stesse da parte dei docenti, degli insegnanti di religione, del personale educativo e Ata di ruolo dovrà continuare ad essere utilizzata la procedura web POLIS «istanze on line» disponibile sul sito internet del ministero (www.istruzione.it). In forma cartacea dovranno continuare ad essere presentate le domande da parte del personale in servizio all'estero e quelle di trattenimento in servizio oltre i limiti di età. Le domande di pensione dovranno invece, come si legge nella circolare n. 131 del 19 novembre 2012 emanata dall'Inps, l'Istituto di previdenza guidato da Antonio Mastropasqua, essere inviate direttamente alla sede territoriale dell'Inps-gestione ex Inpdap, esclusivamente per via telematica e attraverso le seguenti modalità: presentazione della domanda on-line accedendo al sito dell'Inps previa registrazione; presentazione della domanda tramite Contact Center Integrato (n. 803164); presentazione telematica della domanda attraverso l'assistenza gratuita del Patronato. Le suddette modalità, precisa la circolare, saranno le uniche ritenute valide ai fini dell'accesso alla prestazione pensionistica. Le domande inoltrate in forma diversa da quella telematica non saranno pertanto prese in considerazione fino a quando il richiedente non avrà provveduto a trasmetterla con le modalità richieste.

Nicola Mondelli

—© Riproduzione riservata—■

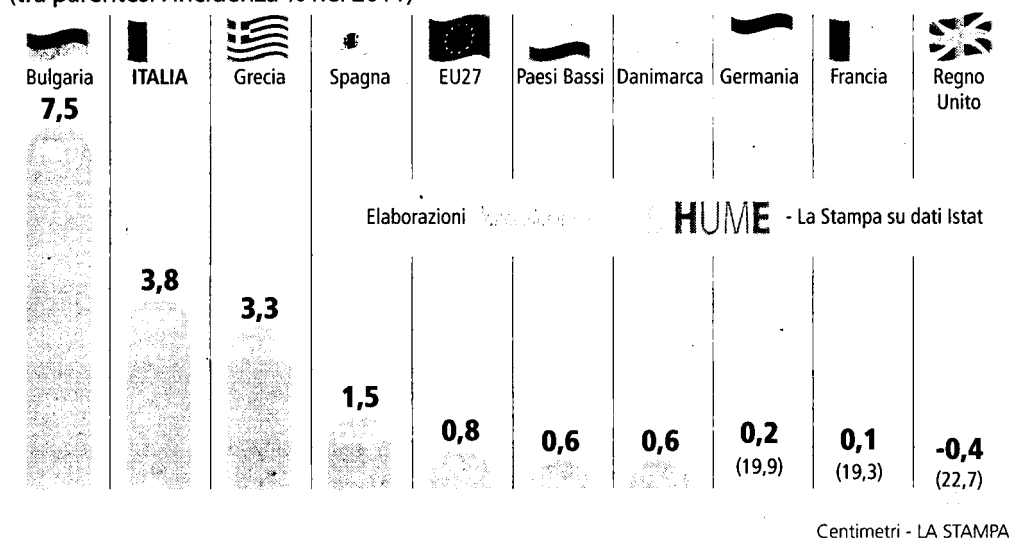
IL RAPPORTO FOTOGRAFA I DATI DEL 2011, È PROBABILE CHE LA RECESSIONE DEL 2012 ABBA PEGGIORATO LA SITUAZIONE

Tre italiani su dieci a rischio povertà

L'Istat: ricchezza sempre più polarizzata, alle classi basse solo l'8% del reddito totale

Persone a rischio povertà

Variazione 2010-2011 dell'incidenza nella popolazione in punti %
(tra parentesi l'incidenza % nel 2011)



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Quasi tre italiani su dieci rischiano la povertà o l'esclusione sociale. I più ricchi diventano ancora più ricchi, i più poveri possiedono solo l'8% del reddito totale. Prima o poi sarà il caso di prendere atto che crisi o non crisi, austerità o non austerità, in Italia si ripropone ormai in termini drammatici l'incubo della povertà. I numeri dell'Istat, che ieri ha diffuso il rapporto «Reddito e condizioni di vita» sul 2011, non lasciano dubbi in proposito.

**Metà delle famiglie
deve sopravvivere
con meno di 2 mila
euro al mese**

Numeri che forse peseranno nella prossima campagna elettorale. Ricordiamo lo studio fotografa la situazione del 2011, e dunque quando governava Berlusconi.

Certamente è facile pensare che nel 2012 le cose siano andate anche peggio. Di sicuro, nel 2011 per l'Istat il 28,4% delle persone resi-

denti in Italia, era considerato a rischio di povertà o esclusione sociale. Un dato in crescita (+3,8% rispetto al 2010) e superiore a quello medio europeo (24,2%), a causa soprattutto dell'aumento della quota di persone a rischio povertà (passate dal 18,2% al 19,6%) e di quelle che soffrono di severa privazione (un incremento molto significativo, dal 6,9% all'11,1%). Il rischio povertà, evidenzia l'Istituto, cresce maggiormente nel Mezzogiorno, nelle famiglie monoreddito, dove la fonte principale di reddito è da lavoro, tra coppie con figlie, con almeno un minore, i monogenitori. Le famiglie di pensionati sono quelle che hanno mostrato i più evidenti segnali di peggioramento tra il 2010 e il 2011. Dopo l'aumento osservato tra il 2009 e il 2010, sostanzialmente stabile (10,5%) è invece la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro.

Le famiglie si trovano a dover fare i conti con un reddito sempre più basso, spiega l'Istat: metà delle famiglie italiane ha percepito nel 2010 meno di 2.037 euro al mese e il reddito familiare

mediano è diminuito di circa mezzo punto percentuale. La situazione è particolarmente pesante nel Sud e nelle Isole, dove i redditi sono più bassi del 27% rispetto alla media nazionale.

E come se non bastasse, si allarga la disuguaglianza tra ricchi e poveri, con il 20% dei redditi più alti che detiene il 37,4% del reddito totale e il 20% dei più poveri appena l'8%.

Aumentano, rispetto al 2010, gli individui che vivono in famiglie che dichiarano di non potersi permettere nel-

**Il 18% non può
riscaldare bene la casa
e il 12% non può pagarsi
alimenti adeguati**

l'anno una settimana di ferie lontano da casa (dal 39,8% al 46,6%); quelli che non hanno potuto riscaldare adeguatamente l'abitazione (dall'11,2% al 17,9%); quelli che non riescono a sostenere spese impreviste di un ammontare di 800 euro (dal 33,3% al 38,5%) o che, se volessero, non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato





ogni due giorni (dal 6,7% al 12,3%). Il 19,4% delle persone residenti nel Mezzogiorno è «gravemente deprivato», valore più che doppio rispetto al Centro (7,5%) e triplo rispetto al Nord (6,4%).

A questo quadro si aggiunge il continuo calo dei prestiti delle banche al settore privato che, ad ottobre - secondo la Banca d'Italia - sono diminuiti dell'1% (-0,1% i finanziamenti alle famiglie, e -2,9% quelli alle imprese).

Una situazione insostenibile, denunciano le associazioni dei consumatori, con il Codacons che chiede di alzare la aliquota Irpef sui redditi sopra i 90 mila euro destinando questo reddito aggiuntivo ad aiutare chi è in difficoltà.

CONSULENTI DEL LAVORO

L'iniziativa dell'Enpacl illustrata in occasione del congresso straordinario dei consulenti

La Cassa in aiuto dei giovani

Una staffetta tra chi inizia e chi lascia la professione

Il congresso straordinario dei consulenti del lavoro, svoltosi a Roma il 29 e 30 novembre scorsi, ha prodotto una serie di idee e di iniziative che produrranno i loro effetti nei prossimi tempi. Si tratta di attività utili a tutti gli iscritti, ma in particolare ai giovani che hanno

bisogno di strumenti e di sostegno per dare prospettiva all'attività professionale in questo particolare momento di crisi. Oggi approfondiamo due proposte, formulate nel corso del congresso dall'Enpacl e dalla Fondazione consulenti per il lavoro

Dopo 40 anni di attività, l'Enpacl ha riformato completamente la struttura del sistema previdenziale dei consulenti del lavoro.

Dal 1° gennaio 2013 entrerà in vigore il nuovo sistema che garantirà la sostenibilità per i prossimi 50 anni nel rispetto del principio di equità tra le generazioni. Infatti, il contributo soggettivo non sarà più determinato in misura fissa ma in percentuale sul reddito professionale, così ogni iscritto verserà all'Enpacl in funzione della propria effettiva capacità reddituale.

Il contributo integrativo sarà determinato sul 4% del volume di affari Iva e ben il 3% andrà a finanziare i montanti individuali, per una pensione più adeguata. Il calcolo delle prestazioni sarà effettuato col metodo contributivo, pro rata, affinché ciascuno possa ricevere in proporzione a quanto versato, senza trasferimento di passività ad altri.

Per chi poi volesse recuperare la contribuzione persa in momenti economici sfavorevoli o volesse programmare una pensione più cospicua, l'Enpacl mette a disposizione la contribuzione facoltativa che offre immediati vantaggi fiscali, in quanto i versamenti sono integralmente deducibili dal reddito, e grandi vantaggi previdenziali. Tra l'altro, co-

loro che effettueranno i versamenti entro il 31 dicembre prossimo, ne potranno beneficiare già nel 2013.

La messa in sicurezza dei conti dell'Enpacl, certificata dai ministeri per oltre 50 anni, consente ora di poter progettare quelle misure in favore della categoria e dei singoli iscritti, previste dallo Statuto della nostra associazione. Proprio su tale tema si sono incentrati gli interventi del presidente Alessandro Visparelli e del vicepresidente Matteo Robustelli al recente congresso straordinario dei consulenti del lavoro.

Il vero patrimonio dell'Enpacl non è rappresentato dai 640 milioni di euro del portafoglio investito ma dai 26.717 consulenti del lavoro che, con il loro lavoro, consentono alla nostra previdenza di guardare con fiducia al futuro. Tale patrimonio va sostenuto con azioni concrete, affinché non si disperda la ricchezza prodotta nell'esercizio della professione.

Per questo nel corso del congresso straordinario l'Enpacl ha lanciato una innovativa iniziativa «Metti un giovane nel motore».

Una iniziativa che intende creare in categoria un collegamento tra le generazioni. Una staffetta generazionale che metta in contatto professionisti più anziani ed esperti con giovani colleghi preparati e ricchi di entusiasmo, ma impossibilitati a entrare nel mercato professionale.

«L'Enpacl deve aiutare giovani e meno giovani colleghi a trovare un punto di

congiunzione», commenta il vicepresidente Matteo Robustelli. «Dobbiamo favorire l'avvio dell'attività per i primi e consentire il distacco, anche in maniera soft, dallo studio professionale per i secondi; e quindi la produzione del primo reddito e il conseguimento della pensione».

Questa innovativa idea consentirà di concretizzare il patto intergenerazionale preservando all'interno della categoria il volume d'affari, così prezioso per la sostenibilità del nostro sistema a ripartizione, nel quale il futuro pensionistico degli iscritti è inescindibilmente legato in un patto fra generazioni.

Si tratta di una grande novità, che non ha precedenti in nessuna altra cassa di previdenza.

Nei prossimi mesi verrà insediata una apposita Commissione, composta da rappresentanti del Consiglio di Amministrazione, dell'Assemblea dei Delegati, del Consiglio Nazionale dell'Ordine e del Sindacato, che avrà il compito di tradurre tali progetti in un apposito regolamento.



Matteo Robustelli

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPADEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO

Dalla Fondazione lavoro la banca dati della mobilità

Realizzata una community alla quale potranno accedere i consulenti del lavoro per trovare servizi e opportunità concrete per lo sviluppo della propria carriera professionale. Le numerose richieste provenienti dalla base sono state recepite dalla Fondazione Lavoro del Consiglio nazionale dell'ordine che ha avviato il progetto per una banca dati mobilità. Il progetto Work Lab è stato presentato dal presidente della Fondazione lavoro, Mauro Capitanio, e dal consigliere d'amministrazione Pietro Boschi, durante i lavori del congresso straordinario che si è tenuto a Roma il 29 e 30 novembre scorso.

«Da febbraio 2013», ha spiegato il presidente, «partirà la sperimentazione online del piano Work Lab, una banca dati di mobilità professionale, ideata con lo scopo aiutare i consulenti a scambiarsi offerte di collaborazione o proposte sia per rilevare studi, sia per creare un flusso di prestatori d'opera dalle zone più svantaggiate in realtà più favorevoli». Nella prima release del programma Work Lab, sono state predisposte due sezioni: «Cerco offro collaboratori di studio» e «Cerco offro servizi e consulenze professionali».



Mauro Capitanio

Il primo è un servizio di ricerca e selezione del personale rivolto esclusivamente agli studi. Lo strumento potrebbe rivelarsi utile per esempio in situazioni del tipo «sostituzione per maternità». Il secondo, invece, dal titolo «cerco offro servizi e consulenze professionali», diverrà il punto di incontro principale nel quale convergeranno offerte e richieste di prestazioni professionali. Da una parte troveremo quei colleghi che, forti dell'esperienza maturata su competenze specifiche, daranno la propria disponibilità a favore di altri. Dall'altra, Consulenti del lavoro che, per mille motivi sceglieranno, anziché fare da soli, di farsi aiutare da colleghi che hanno già affrontato specifiche problematiche.

Il progetto ha riscosso molto successo tra i partecipanti al congresso straordinario, perché rappresenta anche un primo modo di fare rete, il sistema chiesto a gran voce anche dai giovani colleghi per superare l'eccessivo individualismo che a volte chiude le porte a nuove possibilità d'incontro. «La community», ha spiegato il consigliere Boschi, «verrà successivamente integrata con una sezione denominata "cerco/vendo studio" dedicata a coloro che intendono vendere il proprio studio professionale, affinché la clientela di colleghi non venga assorbita da soggetti esterni alla nostra categoria. Tutto ciò avverrà nel pieno rispetto della riservatezza».

Il progetto ha riscosso molto successo tra i partecipanti al congresso straordinario, perché rappresenta anche un primo modo di fare rete, il sistema chiesto a gran voce anche dai giovani colleghi per superare l'eccessivo individualismo che a volte chiude le porte a nuove possibilità d'incontro. «La community», ha spiegato il consigliere Boschi, «verrà successivamente integrata con una sezione denominata "cerco/vendo studio" dedicata a coloro che intendono vendere il proprio studio professionale, affinché la clientela di colleghi non venga assorbita da soggetti esterni alla nostra categoria. Tutto ciò avverrà nel pieno rispetto della riservatezza».



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

Ecco alcuni degli eventi organizzati nei prossimi giorni a cui prenderà parte la presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone.

12 dicembre ore 9,30 - Convegno Cup Pordenone «La riforma delle professioni» presso l'Auditorium Concordia - Via Interna 2 - Pordenone.

13 dicembre ore 14,30 - Consiglio Cpo Genova «100 anni di ispettorato del lavoro» presso la Sala Quadrivium - Piazza Santa Marta 2 - Genova.

19 dicembre ore 10 - Giornata conclusiva della formazione per i componenti le commissioni di certificazione - Aran Hotel Barcelò, via Mantegna Roma

20 dicembre ore 10 - Incontro tra la Consulta dei coordinatori regionali degli ordini dei consulenti del lavoro e i direttori regionali Inps con la dirigenza nazionale dell'Istituto - Direzione generale Inps, via Ciro il Grande Roma. In vista dell'incontro all'Inps, la presidente nazionale Marina Calderone ha scritto ai consigli provinciali per invitare alla pressante vigilanza sull'applicazione del protocollo d'intesa Inps/Tributaristi, per il quale vengono segnalate erronee modalità esecutive. L'incontro della prossima settimana sarà peraltro un momento molto importante, occasione per un confronto sulla riorganizzazione Inps che sta creando disfunzioni e lamentele sul territorio. Le difficoltà operative ci sono e sono oggettive; nasconderle o negarle non aiuta a risolverle. Le proposte alternative saranno messe sul tavolo della discussione dai coordinatori regionali, portatori delle istanze degli iscritti che continuano a manifestare malcontento per i continui disservizi.



*Pensioni
& previdenza*

di Vittorio Spinelli

Geometri, 2 pilastri per l'assegno

La riforma della Cassa previdenziale per i geometri liberi professionisti ha ottenuto nei giorni scorsi il sigillo ufficiale del Ministro Fornero. La Cassa ha così armonizzato la previdenza di categoria al sistema generale, garantendo agli iscritti la sua sostenibilità finanziaria per i prossimi 50 anni, come richiesto dalla manovra SalvaItalia. L'attuale intervento normativo fa seguito alla precedente riforma della Cassa geometri, tuttora in corso, iniziata nel 2007 e da concludere nel 2014. Le regole ora in vigore sono soggette a rilevanti modifiche.

Età pensionabile. Dal 2014 e fino al 2019 l'età per la pensione retributiva salirà fino a 70 anni, con un'elevazione ogni anno di sei mesi. Il cal-

colo retributivo è riservato ai geometri che lavorano a tempo pieno, in vista di maturare un'anzianità minima di 30 anni di versamenti e di raggiungere entro il 2013 i 65 anni di età. Nella pensione retributiva si riflette quindi l'andamento dei redditi professionali conseguiti nel corso degli anni e che influiscono sulla misura della rendita. Resta fermo il pensionamento ad un'età inferiore in caso di pensione di vecchiaia liquidata con il calcolo misto (retributivo-contributivo), con un innalzamento graduale dell'età dagli attuali 65 a 67 anni.

Contributivo doc. L'assegno calcolato col sistema contributivo, operativo dal 1° gennaio 2004, spetta dopo almeno 20 anni di contribuzione effettiva, ma a condizione che l'importo superi di 1,5 volte l'assegno

sociale Inps. Fuori da questi requisiti, la pensione contributiva è liquidata a 70 anni di età e con almeno 5 di contributi.

Aumenti di pensione. La pensione retributiva sarà calcolata in base ad una rivalutazione dei redditi ridotta al 75%, anziché il 100%, rispettando però il criterio del pro rata. Per le pensioni superiori a 1.500 euro mensili lordi è previsto il blocco della rivalutazione per il biennio 2013-2014. Se la rendita è superiore a 35.000 euro annui lordi, il blocco degli adeguamenti prosegue per i successivi 2015-2019; il limite di reddito sarà adeguato nel tempo seguendo l'andamento degli indici Istat.

Giovani geometri. La riforma regala ai nuovi geometri, soggetti al calcolo contributivo per la pensione di vecchiaia o di anzianità, l'accredito figurativo dell'intera contribuzione soggettiva, che verrà calcolato per il relativo montante contributivo.

Secondo pilastro. Parallelamente ai lavori per la nuova riforma dell'assicurazione obbligatoria, la Cassa ha dato il via al Fondo "Futura", il secondo pilastro della previdenza di categoria. Con il nuovo Fondo viene offerta ai geometri una prestazione pensionistica complementare che consente di mantenere un tenore di vita adeguato a quello che avevano durante l'attività professionale. L'adesione volontaria a "Futura" spunta la deducibilità fiscale dei versamenti fino a 5.164,57 euro, oltre alla tassazione agevolata delle prestazioni con un'aliquota a scendere dal 15% al 9% in base alla permanenza nel Fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Mercato & Polizze**PREVIDENZA INTEGRATIVA** Controllo e andamento del settore

Covip a pieno titolo nel Sevif

L'autorità dei fondi pensione entra a far parte del Servizio europeo di vigilanza finanziaria. E allarga compiti e mansioni.

Roberto Bagnoli

La ripresa dei titoli governativi traina la previdenza integrativa. Ma la crisi frena la crescita degli iscritti. Nei primi sei mesi dell'anno è stato pari al 3% il rendimento medio offerto dai fondi pensione chiusi, aziendali o di categoria. La liquidazione (il 6,91% della retribuzione lorda) nello stesso periodo ha reso l'1,8%, al netto dell'aliquota dell'11%: in azienda il Tfr si rivaluta con un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione. Nel medio periodo, invece, vince il Tfr: fra il primo gennaio 2000 e il 30 giugno scorso, infatti, tutti i tre fondi maggiori esistenti all'inizio del periodo sono stati battuti dal 42,1% offerto dalla liquidazione. Si va dal 39,3% di Fondenergia (energia e petrolio) al 38,3% di Cometa (industria metalmeccanica e orafa) al 35,5% di Fonchim (chimica e farmaceutica).

Mentre i contributi ai fondi cominciano a maturare rendimenti dal momento del versamento, la rivalutazione del Tfr riguarda solo l'importo maturato al 31 dicembre dell'anno prima. Questo meccanismo determina una differenza di circa lo 0,2% a sfavore del Tfr.

Risultati positivi Nella prima metà dell'anno hanno chiuso in progresso tutte le linee di investimento: il rendimento più alto è stato il 6,1% ottenuto dalla garantita di Cometa, che già nel primo trimestre era stata la migliore. «Il risultato è dovuto alla diminuzione degli spread sui Btp decennali, che costituiscono la parte preponderante del portafoglio», spiega il direttore generale **Maurizio Agazzi**, «in pratica è stata recuperata la perdita accusata l'anno scorso. Diversificazione e controllo dei rischi hanno consentito performance positive anche per gli altri comparti».

Risultati positivi sono stati ottenuti pure dagli altri fondi maggiori, come Fonte (commercio, turismo e servizi) e Fonchim. «Il primo semestre si è chiuso in positivo per tutte le linee», sostiene **Matteo Biancofiore**, presidente di Fonte, «con performance particolarmente convincenti per le due a maggiore esposizione azionaria. Gli ultimi mesi hanno confermato la grande incertezza sui mercati finanziari internazionali, ma a giugno i valori di quota sono tornati a salire». «I dati di breve e lungo periodo sono un chiaro segno della qualità della gestione», sottolinea dal canto suo **Fabio Ortolani**, presidente di Fonchim, «le decisioni di indirizzo finanziario vengono prese per preservare il capitale degli aderenti dagli scossoni delle Borse e avvantaggiarsi il più possibile nei momenti di ripresa».

Contributo aziendale Un importante fattore che contraddistingue la previdenza complementare è rappresentato dal contributo aziendale, pari in media all'1,2-1,5% della retribuzione lorda. Una voce a cui

non ha diritto chi non si iscrive. Al 30 giugno scorso, un metalmeccanico con uno stipendio di 23 mila euro lordi che il primo gennaio 1997 ha aderito alla linea bilanciata di Cometa, aveva maturato un montante di 27.284 euro contro i 23.136 accantonati da un suo collega che invece ha mantenuto il Tfr in azienda. Nel caso di Fonte (iscrizione il primo gennaio 2002 e retribuzione di 21.500 euro) si tratta rispettivamente di 23.218 e 19.113 euro (il confronto è aggiornato a maggio). Per quanto riguarda Fonchim (chimica e farmaceutica), infine, con una retribuzione di 30 mila euro un lavoratore che ha aderito il 14 marzo 1997 ha maturato un montante di 67.507 euro, contro i 53.369 di un suo collega che invece ha lasciato la liquidazione presso il datore di lavoro. In tutti i casi sono state considerate le stesse voci (escluso appunto il contributo aziendale), in modo da rendere omogeneo il confronto.

Quest'ultimo, peraltro, non tiene conto del trattamento fiscale, che per i fondi pensione è decisamente più favorevole rispetto al regime che si applica al Tfr. Le prestazioni, sotto forma di rendita vitalizia o di capitale in un'unica soluzione che vengono liquidate dalle forme pensionistiche complementari, sono tassate infatti con un'aliquota del 15%, ridotta dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo, con una riduzione che può arrivare al 6%. In pratica, con 35 anni di partecipazione alla previdenza complementare l'aliquota si riduce al 9%. La liquidazione, invece, è soggetta a tassazione separata con un'aliquota minima del 23%.

Nella prima metà dell'anno, risultati positivi sono stati ottenuti anche dalle altre forme pensionistiche complementari. In base ai dati diffusi dalla Covip, i fondi pensione aperti hanno reso il 3,6% a livello complessivo, con medie di categoria che vanno dal 4,5% dei comparti azionari al 2,5% degli obbligazionari puri e dei garantiti, che in determinati casi assicurano un rendimento minimo o la restituzione dei contributi versati. Si è attestato invece al 2,8% il rendimento medio complessivo dei Pip di tipo assicurativo, con un massimo del 3,5% per le linee bilanciate e un minimo del 2,4% per le obbligazionarie.

Nessuna soppressione

La Covip (a fianco, il presidente Antonio Finocchiaro) si è salvata dalla scure della spending review. A favore del mantenimento della Covip si erano del resto pronunciati gli operatori del settore, a cominciare da Assofondipensione.



Mercato & Portafoglio



Rendimenti

Fra il primo gennaio 2000 e il 30 giugno scorso, i rendimenti dei tre fondi maggiori sono stati battuti dal 42,1% offerto dal Tfr. Si va dal 39,3% di Fondenergia (energia e petrolio) al 38,3% di Cometa (industria metalmeccanica e orafa) al 35,5% di Fonchim (chimica e farmaceutica).

grativa avrà una rilevanza sociale sempre più forte in seguito alla minore copertura offerta dalla pensione di base. La Covip esercita

Le adesioni, intanto, registrano un leggero incremento, trainato dai Pip. Al 30 giugno scorso gli iscritti alle forme pensionistiche complementari erano 5,77 milioni, il 2,9% in più rispetto ai 5,537 al 31 dicembre scorso. I fondi chiusi registrano 1,987 milioni di aderenti (di cui 1,833 lavoratori dipendenti), lo 0,3% in meno rispetto alla fine dell'anno scorso: le nuove adesioni, in pratica, non hanno compensato le uscite.

Gli aperti contano 894 mila aderenti, l'1,5% in più nel confronto con il 31 dicembre 2011. Una crescita sostenuta viene registrata infine dai Pip, che si attestano a 1,610 milioni, (+10,9%): sono rimasti invece stabili i vecchi Pip (quelli non adeguati alla riforma del 2007) e i fondi preesistenti alla riforma del 1993, che si sono attestati rispettivamente a 573 mila e 664 mila iscritti.

Rimane la Covip Il controllo sulla previdenza complementare, intanto, continuerà a essere affidato alla Covip. È saltata, infatti, la norma contenuta nel provvedimento sulla spending review che prevedeva la sua soppressione. A favore del mantenimento della Covip si erano del resto pronunciati gli operatori del settore, a cominciare da Assofondipensione, l'associazione di rappresentanza di 34 fondi aziendali e di categoria che è stata istituita dalle parti sociali.

«Un ripensamento sul sistema delle autorità di vigilanza è senza dubbio utile», spiega il commissario **Rino Tarelli**, «ma bisogna fare in modo che siano poste in condizione di far fronte efficacemente ai loro compiti. La Covip mantiene tutte le mansioni e la propria autonomia, ma abbiamo comunque avviato una riflessione sul suo ruolo, anche alla luce dei nuovi scenari del welfare. La previdenza inte-

un controllo pieno sulle forme pensionistiche complementari, nel senso che può assumere direttamente tutti i provvedimenti ritenuti necessari; sulle casse privatizzate, invece, questa funzione è di secondo livello, perché la commissione ne suggerisce al governo l'adozione. Sul risparmio previdenziale deve esistere una stretta vigilanza, in modo che gli aderenti non abbiano brutte sorprese al momento del pensionamento. Dopo le ultime riforme è impensabile ipotizzare ulteriori risparmi nella previdenza obbligatoria; si possono invece ottenere minori uscite nella sanità attraverso uno sviluppo del pilastro integrativo, e anche per questo settore è necessaria un'autorità di vigilanza dedicata». La Covip, prosegue Tarelli, «non riceve un euro di contributo pubblico. Le sue entrate sono costituite dal prelievo dello 0,5 per mille sui contributi annuali alle forme pensionistiche complementari, pari a circa 5,5 milioni di euro, e dal 10% del fondo di solidarietà, che fornisce un gettito all'incirca equivalente. Nel 2010, anzi, su richiesta del governo, la Covip ha versato un contributo pari a un miliardo di euro all'autorità di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali».

Nelle settimane scorse è entrato in vigore il decreto legislativo di attuazione della direttiva comunitaria sui poteri

In recupero

«Il risultato positivo della garantita di Cometa», spiega il direttore generale **Maurizio Agazzi**, «è dovuto alla diminuzione degli spread sui Btp decennali, che costituiscono la parte preponderante del portafoglio».

dell'Autorità bancaria europea, di quella delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali e di quella sugli strumenti finanziari dei mercati. Il decreto ha introdotto modifiche di rilievo al decreto 252 del 2005, che ha riformato la previdenza complementare, confermando l'inclusione a pieno titolo della Covip nell'ambito delle autorità del Sistema europeo di vigilanza finanziaria (Sevif). Tenendo conto dell'avvenuta integrazione del sistema di vigilanza nazionale nel nuovo assetto di tutela del settore finanziario in ambito europeo, il decreto ha consolidato e rafforzato la collaborazione e lo scambio d'informazioni tra la Covip e gli altri organismi nazionali e comunitari che fanno parte del Sevif, e soprattutto con l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali (Aeap).

La Covip, con l'obiettivo di agevolare al massimo le rispettive funzioni, può concludere accordi di collaborazione che, in determinate circostanze, possono prevedere anche la delega reciproca di compiti di vigilanza. Inoltre, in particolare nei casi di crisi dei mercati finanziari, la Covip è tenuta a valutare gli effetti che i propri atti producono sulla stabilità del sistema finanziario degli altri stati membri. Modifiche analoghe hanno riguardato anche Consob, Banca d'Italia e Ivass (nuova denominazione dell'Isvap) che, al pari della Covip, rientrano nel sistema del Sevif.

Oltre al profilo dei rapporti tra la Covip e gli organismi che fanno parte del Sevif, il decreto introduce un'importante novità al comma 6 bis dell'articolo 20 del decreto legislativo 252, relativo ai fondi pensione preesistenti interni, non del settore bancario e assicurativo, che sono destinati ai soli pensionati. A queste realtà è stata data la possibilità di mantenere la natura giuridica di «fondo interno»: non devono quindi necessariamente costituirsi come soggetto autonomo, associazione o fondazione, a condizione che siano in grado di poter assicurare la continuità nel pagamento

delle prestazioni. A dimostrazione di questo dovranno presentare alla Covip un'adeguata documentazione con cadenza triennale.

La Covip definisce le condizioni che le forme pensionistiche complementari devono soddisfare per ottenere l'iscrizione all'albo, in modo da garantire il rispetto dei principi di trasparenza, comparabilità e portabilità. ■

